

# Viva lu tata

di LUIGI BUCCOLIARI

**D**ue giugno '46, le consultazioni politiche (le prime a suffragio universale) chiamarono gli italiani alle urne per l'elezione dell'Assemblea costituente e il referendum istituzionale. Una manciata di voti spazzò via per sempre la Monarchia. L'Italia si divise in due: il centro-nord votò per la Repubblica, il sud per la Monarchia. A Ceglie ottenne la stragrande maggioranza: su 9790 voti validi la monarchia raggiunse le 8037 preferenze, la repubblica solo 1753 (17,9%). Ceglie scelse di dare fiducia al piccolo re, non solo di statura, che aveva invece -se si vuol dar fede alle tesi di alcuni - stretto un patto tanto infame quanto esecrabile con i tedeschi, barattando il regno per ottenere l'immunità in Puglia; il che sembra confermato dai fatti che seguirono immediatamente l'annuncio dell'armistizio (8 settembre '43): la fuga del re e del governo a Brindisi, la precipitosa ritirata verso nord dei tedeschi dalle province di Lecce, Brindisi

e Taranto (primo lembo d'Italia libera). A Ceglie, la mattina del 9 settembre il comando tedesco abbandona la masseria Ferruzzo e le altre postazioni a ridosso della città. In Piazza Plebiscito una breve azione minacciosa: solo qualche scaramuccia ed alcuni spari di fucile con i nostri soldati. Torniamo però al 2 giugno. Si scelse la monarchia e su tale scelta pesarono di molto le condizioni in cui versava la nostra Città e l'intero meridione: la difficile situazione economica, la disgregazione delle famiglie, il diffuso analfabetismo, i venti anni di regime dittatoriale durante i quali non era stato permesso ragionare di politica. La repubblica agli occhi di tanti meridionali appariva un salto nel buio, un caos. Gli slogan monarchici ebbero in tal modo facile presa negli animi. Cito a memoria da un libro di G. Bernardini di alcuni decenni fa in cui l'autore salentino ricorda la campagna elettorale del '46: "come non ci può essere una famiglia senza lu tata, così non ci può essere la patria senza lu



1943 - Il Re a Otranto

re"; mentre per controbattere alla sinistra, che anche a Ceglie parlava d'uguaglianza, di giustizia, di libertà, un noto imprenditore dell'epoca amava sentenziare: "le dita della mano create dal Padreterno non sono uguali, anche le classi sociali non possono esserlo". Gli animi in quei giorni erano in ogni modo tesi. In una popolazione confusa, impaurita da un uso distorto della religione il problema non era tanto scegliere tra il bene della repubblica e il male della monarchia, ma

tra gli amici e i nemici della religione. Negli anni che seguirono la Repubblica consolidò le sue istituzioni e la propaganda monarchica si rivelò per quello che era. Molti tra coloro che avevano votato monarchia cambiarono idea già quando tra la fine degli anni '40 e gli inizi degli anni '50, nelle lotte per la riforma agraria fecero un diretto esercizio dei diritti di associazione, di organizzazione, di partecipazione che solo la Costituzione repubblicana garantiva.

## Repubblica Armata

### L'Italia "grande potenza di pace"

di MICHELE DI SCHIENA

Riceviamo e volentieri pubblichiamo il contributo di Michele Di Schiena, magistrato.

**L**a nostra è una repubblica fondata sul lavoro, che proclama, nell'articolo 3, la pari dignità sociale di tutti i concittadini e che s'impegna a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che "impediscono il pieno sviluppo della persona umana". La nostra Repubblica, nell'articolo 11, rifiuta la guerra per la risoluzione delle controversie internazionali. Se questa è la carta d'identità della Repubblica il cui anniversario abbiamo celebrato anche quest'anno il 2 giugno, che senso ha avuto il ripristino, dopo tredici anni, della sfilata militare svoltasi il 4 giugno a Roma in via dei Fori Imperiali? È giusto e doveroso riproporre, con maggiore determinazione e rinnovata passione, la scelte e le speranze che accompagnarono la nascita della Repubblica ed è anche necessario e meritorio rilanciare il valore dell'unità nazionale che, se non vuole consumarsi nella retorica, non può non fondarsi che su quel "comune sentire" di cui è interes-

suta la Costituzione repubblicana. Ma allora, non è certo una sfilata militare il simbolo e l'emblema che può evocare, nel modo più significativo e pregnante, l'immagine autentica di "questa" Repubblica che la Costituzione, quale "precipitato storico" di una coscienza popolare tuttora viva, ha voluto fosse fatta di democrazia, di popolo, di partecipazione e di scelte per la pace. Le Forze Armate meritano certo il rispetto, la gratitudine e la solidarietà del Paese ma di sicuro non sono esse il "sale" della Repubblica, "una ed indivisibile", né sono le più deputate ad esprimerne il cuore ed il volto nei suoi tratti essenziali e caratterizzanti. La verità è che c'è in giro molta retorica di segno involutivo e di sapore patriottardo: le Forze Armate che farebbero crescere con le loro "missioni di pace" l'autorevolezza del nostro Paese nel mondo, il tricolore che tornerebbe a sventolare orgogliosamente all'estero, il rafforzamento dell'apparato militare che ci farebbe contare di più sullo scenario internazionale. Non siamo d'accordo. Tuttavia non vogliamo qui ricordare, sollecitati dall'impulso di combattere la retorica, i tanti errori

e le tante "cadute" che si sono registrate nell'ambito delle Forze Armate, come del resto in tanti altri organi ed apparati istituzionali e sociali: sarebbe polemica inopportuna e di cattivo gusto. Diciamo solo che le Forze Armate, come le altre strutture ed espressioni della comunità nazionale, devono informarsi di più "allo spirito democratico della Repubblica". E diciamo soprattutto che non sono credibili i messaggi propagandistici che parlano di missioni e di milizie di pace: la pace, quella vera, non sarà mai imposta con le armi ma può essere costruita solo con politiche ed opere di giustizia e di solidarietà. Con riferimento poi al ruolo internazionale del nostro Paese, ci sia consentito, a rischio di una caduta di tono, di osservare, prescindendo anche per un momento dalle obiezioni di fondo in merito alla subalternità della nostra politica a quella statunitense, che l'Italia può accrescere il proprio prestigio internazionale solo sviluppando la sua vocazione ad essere una "grande potenza di pace" mentre, quando sceglie di giocare il suo credito sul piano militare, rischia di somigliare a quella

mosca che, secondo l'immaginosa satira popolare, si posò sulle corna di un bue e gli disse: "Ariamo". Scriveva qualche anno addietro quel grande vescovo pugliese di speranza e di pace che è stato don Tonino Bello: "Convinciamoci che, nella misura in cui i cantieri della guerra sono sempre più affidati a selezionatissimi supertecnici che decidono per tutti, le officine della pace

devono avere l'uomo generico come operaio qualificato e la gente comune come corpo specializzato cui affidare l'ingegneria della tranquilla convivenza dei popoli". Sarebbe stato meglio fare sfilare le rappresentanze di questi uomini generici e di questa gente comune, come autentica espressione di un popolo custode e garante dei valori della democrazia e dell'unità nazionale.

# MERCERIA

Annachiara

Pigiameria Corsetteria Filati Lane Intimo

Via Capuana, 25 (nei pressi dei Carabinieri)

CEGLIE MESSAPICA (BR)